

ELISABETTA JEŽEK (2011)

Lessico

Classi di parole, strutture,
combinazioni

il Mulino

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme delle attività della Società editrice il Mulino possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

Lista delle abbreviazioni

agg.	aggettivo
avv.	avverbio
brit.	britannico
fr.	francese
fris.	frisone
gen.	genitivo
imperf.	imperfettivo
ingl.	inglese
ingr.	ingressivo
it.	italiano
m.	maschile
n.	nome
ol.	olandese
perf.	perfettivo
pron.	pronome
sogg.	soggetto
ted.	tedesco
v.	verbo
3SG	terza persona singolare

Nozioni di base

CAPITOLO

1

In questo capitolo presentiamo prima di tutto le nozioni utili per affrontare lo studio del lessico. Chiariamo poi che cosa si intende per lessicalizzazione e in quali modi un contenuto informativo può essere associato alle parole. Infine, dedichiamo una sezione alla nozione di 'parola' e ai tipi di parole esistenti nelle lingue.

1. LESSICO E DIZIONARIO

Questo paragrafo introduce i concetti di lessico e dizionario, ponendoli a confronto. Sono anche definiti i due ambiti di studio che hanno queste due entità come oggetto, rispettivamente la lessicologia e la lessicografia. Nella lessicografia, distinguiamo tra lessicografia tradizionale e lessicografia computazionale. La morfologia, intesa come disciplina che studia la struttura interna delle parole, è introdotta nel § 4 dedicato ai tipi di parole.

Una definizione provvisoria di lessico e di dizionario è la seguente: il **lessico** è l'insieme delle parole di una lingua, il **dizionario** è la descrizione di questo lessico. Lessico e dizionario non si corrispondono, sono l'uno (il lessico) il contenuto dell'altro (il dizionario). Il dizionario è un oggetto concreto, cioè un libro oppure, in tempi recenti, uno strumento consultabile su formato elettronico, come un cd-rom; il lessico è un oggetto astratto, cioè un insieme strutturato di parole e di informazioni associate a queste parole, immagazzinato nella nostra mente (per questo è anche detto **lessico mentale**),

e descritto nel dizionario. La relazione tra queste due entità è approssimativamente la stessa che intercorre tra le strutture di una lingua, caratterizzate da regole specifiche (ad esempio le regole sintattiche o morfologiche) e la grammatica che le descrive (intendendo per grammatica lo strumento di consultazione che elenca queste strutture e ne illustra il funzionamento).

La struttura del lessico non corrisponde alla struttura del dizionario. Nel dizionario l'organizzazione delle informazioni è dettata principalmente da ragioni pratiche, di leggibilità, di opportunità in relazione all'utente al quale è rivolto (un utente comune nel caso dei dizionari dell'uso, un gruppo particolare di utenti nel caso dei dizionari specialistici), alla natura specifica del dizionario (etimologico, storico ecc.) o altro. Per esempio, mentre il dizionario monolingue segue comunemente l'ordine alfabetico, in modo da consentirne la consultazione, il lessico non è organizzato alfabeticamente ma piuttosto, come vedremo (capp. 4-6) su base morfologica (cioè in famiglie morfologiche di parole, per es. *fiore*, *fiorellino*, *fioretto*, *rifiorire* o *sensazione*, *costruzione*, *fissazione* ecc.), semantica (cioè in campi o in reti semantiche, per es. *comperare*, *acquistare*, *negoziare*, *vendere*, *trattare*, *concludere* ecc.), sintattica (cioè in classi e sottoclassi di parole, per es. *nomi*, *verbi*, *aggettivi* e così via). In questa prospettiva, i dizionari più vicini alla struttura del lessico sono probabilmente i dizionari analogici (o ideologici, o delle idee), che raggruppano le parole in base alla vicinanza del loro significato, e mettono quindi *chiodo* vicino a *martello*, *staffa* vicino a *cavallo*, *dipingere* vicino a *pennello* ecc.

Con il termine **vocabolario**, infine, si fa riferimento a entrambe le entità che abbiamo presentato: il vocabolario, infatti, è definito da un lato come l'insieme di vocaboli che costituisce una lingua o parte di essa (quindi il lessico), e dall'altro come l'opera che raccoglie e descrive questo patrimonio (quindi il dizionario).

Abbiamo detto che il dizionario è la descrizione di un lessico: è più appropriato dire che esso è un tentativo di descrizione del lessico, così come la grammatica è un tentativo di descrizione delle strutture sintattiche, morfologiche ecc. di una lingua, che spesso in più punti riscopriamo carente, o imprecisa. Il fatto stesso che esistano più dizionari (o grammatiche) di una lingua è sintomatico del fatto che il lessico da un lato e le regole grammaticali dall'altro possono essere descritte e presentate secondo vari principi

e da vari punti di vista. Il dizionario non costituisce mai, nemmeno nelle moderne forme elettroniche, una fonte esaustiva di tutte le parole di una lingua e dei significati e usi che caratterizzano tali parole, ma un repertorio incompleto; questo avviene da un lato per scelta (ad esempio, un dizionario dell'uso può volutamente escludere i vocaboli rari, letterari, arcaici, specialistici; un dizionario etimologico, invece, non conterrà esempi che chiariscano come le parole devono essere usate nel contesto ecc.), dall'altro per necessità, poiché come vedremo meglio oltre, il numero complessivo delle parole di una lingua è difficile da stabilire (§ 4.1) e le proprietà di ogni singola parola non sono così facilmente individuabili (cap. 2) (una recente trattazione di questi aspetti, in chiave principalmente lessicografica, è in De Mauro [2005]).

Se il dizionario costituisce un repertorio incompleto del lessico, esso contiene però un numero di informazioni maggiore rispetto a quelle che costituiscono di norma la competenza lessicale di un singolo parlante. Infatti, un parlante nativo non conosce mai tutte le parole, le accezioni e gli usi documentati in un dizionario, e tanto meno informazioni specifiche come per esempio l'etimologia o la data della prima attestazione delle parole. Viceversa, la competenza lessicale del parlante non rappresenta un perfetto sottoinsieme delle informazioni riportate nel dizionario. Mancano nei dizionari alcuni diminutivi, come *borsina*, alcuni participi passati usati come aggettivi, come *addobbato*, e così via: sono le parole formate attraverso regole morfologiche produttive (non quindi diminutivi come per es. *carrozzina*, il cui significato si è specializzato, nel senso che non indica più genericamente 'una piccola carrozza'). Questa mancanza dei dizionari, a ben vedere, non è immotivata: si tratta di parole che si suppone non stiano costantemente nel lessico, ma siano 'ricreate' o 'ricreabili' all'occorrenza dal parlante, con l'ausilio della competenza morfologica oltre che di quella lessicale.

Anche le discipline che si occupano delle due entità presentate, il lessico e il dizionario, hanno nomi e scopi differenti. Da un lato abbiamo la **lessicologia**, che studia il lessico di una lingua allo scopo di individuare le proprietà intrinseche delle parole e illustrare il modo in cui queste, in virtù del loro significato, sono in relazione tra loro e possono combinarsi. Nei

suoi sviluppi più recenti, questa disciplina mira soprattutto a mettere in luce gli aspetti strutturali di queste due dimensioni, cioè a sottolineare la presenza di una chiara organizzazione dell'informazione lessicale (cap. 2) e del lessico nel suo complesso (capp. 4-6). Questo orientamento è in contrasto con l'idea che il lessico, diversamente dalla grammatica, sia un insieme non strutturato o scarsamente strutturato di informazioni, circolata in ambito linguistico per lungo tempo (per l'italiano questo cambio di prospettiva è testimoniato dall'importante lavoro di Alinei [1974]). Data la natura complessiva delle proprietà delle parole (che, come vedremo nel cap. 2, si articolano in fonologiche, morfologiche, semantiche e sintattiche), la lessicologia è una disciplina che si avvale di metodologie e formalismi elaborati in altri ambiti di studio, come ad esempio la semantica, che si occupa di descrivere il significato delle parole e di chiarire come questo concorra a formare il significato delle frasi, o la sintassi, che si occupa di descrivere come le parole possono o non possono combinarsi, dei loro rapporti di dipendenza ecc.

Il risultato degli studi di lessicologia è l'elaborazione di una **teoria del lessico**, cioè di un'ipotesi riguardo a come il lessico è strutturato, e di un **modello lessicologico**, cioè di un insieme di strumenti formali in grado di rappresentare questa struttura.

Dall'altro lato vi è la **lessicografia**, il cui scopo principale è la compilazione delle fonti lessicografiche. Questa disciplina ha uno statuto più applicativo della lessicologia, e si occupa di individuare le modalità ottimali per descrivere i significati, le proprietà grammaticali e gli usi delle parole in un dizionario, in relazione alle variabili specifiche di cui abbiamo già accennato: tipo di dizionario, caratteristiche dell'utente ecc. Una delle principali preoccupazioni della lessicografia è quella di presentare le informazioni in modo che possano essere facilmente individuate e utilizzate dall'utente.

Nell'ambito della lessicografia, possiamo distinguere tra lessicografia tradizionale e **lessicografia computazionale**. La lessicografia computazionale si distingue da quella tradizionale principalmente per il fatto che si serve di strumenti informatici avanzati per la compilazione dei dizionari. Esistono infatti diversi *dictionary writing systems* (sistemi per la compilazione di dizionari) che permettono di ottimizzare la stesura dei dizionari e programmi di interrogazione di *corpora* (per es. lo *Sketch Engine*, cfr. Kilgarriff *et al.* [2004]) che consentono di estrarre in modo automatico da collezioni di testi dispo-

ribili in formato elettronico informazioni sul comportamento distribuzionale delle parole, da utilizzare come base empirica per la strutturazione delle voci. La lessicografia computazionale si occupa inoltre di costruire **lessici computazionali**, vale a dire banche dati lessicali consultabili online. Queste banche dati sono generalmente strutture più articolate rispetto ai dizionari tradizionali, concepite non per l'utente comune ma per scopi computazionali, in particolare la comprensione automatica del linguaggio naturale e la comunicazione uomo-macchina (per approfondimenti sulla lessicografia computazionale, si veda Chiari [2007, cap. 5]; in ambito anglofono, ma di portata generale, Atkins e Rundell [2008, 112-113]; tra i progetti di lessici computazionali per l'italiano, si vedano il database relazionale *Ita/WordNet* [Roventini *et al.* 2003], sul quale ci soffermeremo nel cap. 5, § 2, il lessico SIMPLE [Lenci *et al.* 2000] e la base di conoscenza *Senso Comune*, costruita con la cooperazione dei parlanti attraverso il web [Oltramari *et al.* 2010]).

Nonostante lessicologia e lessicografia abbiano entrambe quale oggetto di studio il lessico, non vi è stato, se non in anni recenti, un grande scambio di conoscenze tra i due ambiti. Da un lato questo è dovuto alla generale diffidenza dei lessicologi verso la lessicografia, considerata una pratica o una tecnica piuttosto che una vera disciplina scientifica, dall'altro alla riluttanza dei lessicografi ad accogliere le ipotesi teoriche più recenti riguardanti la struttura del lessico e il suo funzionamento, in quanto giudicate spesso poco salienti dal punto di vista applicativo.

2. LESSICO E SEMANTICA

Comunemente, quando pensiamo al lessico, pensiamo come prima cosa al significato delle parole. In verità, il piano lessicale e il piano del significato (o semantico) si intersecano, ma non si sovrappongono. In questo paragrafo cerchiamo di chiarire questo punto. Parliamo prima dei modi in cui un contenuto può essere associato a una parola, e poi di come un contenuto (ed in particolare alcuni tipi di contenuto) può essere associato anche alle strutture sintattiche e alle categorie morfologiche. Per il momento, sospendiamo la discussione del contenuto associato alle frasi, che affronteremo nel cap. 3, § 4.

TAB. 4.12. Lingue flessibili, differenziate e rigide

Sistema di classi molto flessibile	verbo/nome/aggettivo/avverbio		samoano
	verbo	nome	
Sistema di classi abbastanza flessibile	verbo	aggettivo/avverbio	neerlandese
Sistema di classi differenziato	verbo	agg.	inglese
	verbo	avverbio	
Sistema di classi molto rigido	verbo	-	(non attestato)

Tale schema coglie solo quattro tipi di lingue, di cui uno non attestato. In realtà si possono individuare tipi di lingue intermedi tra quelli presentati, cioè tipi di lingue con gradi diversi di flessibilità o rigidità, fino a un totale, secondo Hengeveld, di 7 tipi (il tuscara rientra tra queste; per ulteriori esempi si veda Hengeveld *et al.* [2004]).

Le parole delle lingue con un sistema di classi lessicali flessibile hanno un'alta elasticità funzionale. Non essendo legate a una particolare funzione nella costruzione delle predicazioni, sono parole polifunzionali. Le parole delle lingue con un sistema di classi lessicali rigido sono invece parole specializzate per una singola funzione sintattica.

Le combinazioni di funzioni sintattiche delle parole nelle lingue flessibili e l'assenza di classi lessicali per specifiche funzioni sintattiche nelle lingue rigide non è casuale, ma può essere descritta attraverso una gerarchia, che si presenta come segue:

Verbo > Nome > Aggettivo > Avverbio

Questa gerarchia rappresenta una scala implicazionale, e può essere interpretata in molti modi. Uno di questi modi è il seguente: se una lingua rigida manca di aggettivi, mancherà anche di avverbi, se una lingua flessibile ha una classe di parole che può essere usata come nome e come aggettivo, questa stessa classe di parole potrà anche essere usata come avverbio. Ponendo il nome e il verbo sulla parte sinistra della scala di implicazione, questa gerarchia riconosce il carattere più universale delle classi lessicali del verbo e del nome rispetto alle altre due classi lessicali. Secondo questa gerarchia, quando in una lingua mancano una o più classi lessicali, il nome e il verbo sono le ultime a mancare.

Strutture paradigmatiche nel lessico

In questo capitolo affrontiamo il tema delle relazioni semantiche tra parole. In particolare ci occupiamo qui delle relazioni tra parole che si trovano tendenzialmente in 'competizione' (l'una esclude l'altra) nella catena sintagmatica e formano quindi un paradigma lessicale (per es. leggere/consultare/sfogliare/scorrere un libro). Nell'ordine, le relazioni presentate sono: l'iperonimia/iponimia, la meronimia/olonomia; la sinonimia; l'opposizione; la causa; l'implicazione temporale; il ruolo; il modo.

1. CHE COSA È UNA RELAZIONE PARADIGMATICA?

Per spiegare che cosa sia una relazione paradigmatica è necessario chiarire prima di tutto il significato del termine paradigmatico, così come è utilizzato nello studio del linguaggio. Il primo uso di questo termine è spesso attribuito allo studioso ginevrino Saussure: ma in realtà Saussure, per indicare ciò che oggi chiamiamo paradigmatico, usava allora un altro termine, il termine associativo. Il termine paradigmatico nel significato oggi corrente sarà introdotto solo più tardi da Hjelmslev [1961].

Saussure introduceva il termine associativo definendo i rapporti che possono esistere tra due o più elementi di uno stesso sistema linguistico. Questi elementi possono essere parole, morfemi, suoni, strutture sintattiche, o altro. I rapporti che questi elementi intrattengono, invece, possono

essere di due tipi soltanto, associativi o sintagmatici. Una relazione **associativa** è un rapporto che si stabilisce tra due o più elementi della lingua (nel caso che stiamo considerando, tra due o più parole) sulla base di un'associazione. L'associazione è un'operazione mentale: consiste nell'accostamento di parole che condividono qualcosa. Questo accostamento è messo in atto dai parlanti di una lingua, che stabiliscono o individuano delle connessioni a uno o più livelli tra le parole che fanno parte di questa lingua. Queste associazioni possono essere di due tipi principali: possono essere basate sulla forma delle parole, e quindi sul significante, oppure sul contenuto delle parole, e quindi sul loro significato. Quando un'associazione è basata sulla forma, essa dà luogo a insiemi di parole come ad esempio *libro*, *libricino*, *libretto*, *librato*, *libresco*, *libreria* ecc. Ciò che caratterizza questo insieme è che tutte queste parole condividono un aspetto formale: la presenza del morfema lessicale *libr-*. Un altro insieme di parole basato su relazioni di tipo formale è il seguente: *veramente*, *ampiamente*, *fortunatamente*, *civilmente*, *astutamente*. In questo caso ciò che le parole condividono non è il morfema lessicale, ma il morfema derivazionale *-mente*. Va osservato che l'associazione formale può anche non essere morfologicamente motivata, cioè può essere basata soltanto su pure somiglianze foniche: è il caso dell'insieme di parole *osso*, *grosso*, *mosso*.

Quando l'associazione è basata sul significato, essa può dare vita a un insieme di parole di questo tipo: *libro*, *volume*, *dizionario*, *diario*, *album*, *romanzo*, *biblioteca*, *leggere*, *consultare*, *capitolo*, *pagina*, *carta*, *indice*, *editore*, *scrittore*, e così via. Come possiamo vedere, in quest'ultimo caso ciò che accomuna queste parole non è un aspetto formale, ma piuttosto uno o più aspetti del loro significato. Tutte queste parole hanno a che fare con l'oggetto denotato dalla parola *libro*: gli oggetti analoghi e i suoi vari sottotipi (*album*, *diario*, *dizionario*, *romanzo*, *volume*), le parti fisiche (*pagina*, *folio*), la sostanza di cui è composto (*carta*), la struttura delle informazioni che contiene (*indice*, *capitolo*), la sua funzione (*leggere*, *consultare*), i responsabili della sua esistenza (*editore*, *scrittore*), il luogo dove è custodito (*biblioteca*) ecc.

Abbiamo detto prima che le relazioni associative possono essere basate sulla forma o sul significato. Nella realtà, queste due dimensioni spesso si intrecciano. Prendiamo ad esempio il caso delle parole *libro* (x) e *libreria* (y).

Possiamo dire che tra queste due parole c'è una relazione formale, costituita dal fatto che condividono lo stesso morfema lessicale, *libr-*. C'è però anche una chiara relazione semantica, che possiamo rappresentare nel seguente modo 'y = oggetto in cui si vende x' oppure 'y = mobile in cui si custodisce x'. Lo stesso è vero per *vecchio* (y) e *vecchiaia* (x) dove 'y = stato dell'essere x'; per *martello* (x) e *martellare* (y) dove 'y = dare colpi con x', oppure 'x serve per y' e così via.

È interessante considerare il ruolo che i due tipi di associazione che abbiamo descritto svolgono nell'apprendimento delle lingue. Alcuni studi hanno mostrato che nelle prime fasi di acquisizione di una lingua le parole sono memorizzate soprattutto associandole in base alla loro forma (ad esempio associando *borsa* a *borseggiatore*, a *rimborsare* ecc.), mentre nelle fasi più avanzate si tende a memorizzare le parole associandole in base al contenuto (ad esempio associando *borsa* a *sacco*, a *zaino* ecc.; su questo punto si veda Corda e Marelli [1999, 18]). Questo cambiamento nel modo di memorizzare le parole può essere spiegato con il fatto che nelle prime fasi di apprendimento il significato delle parole è sconosciuto all'apprendente, e l'associazione formale è quindi l'unica che di fatto può attuare.

Per chiarire meglio che cosa siano le relazioni associative, è opportuno confrontarle con l'altro tipo di relazioni possibili tra elementi di una lingua, quelle sintagmatiche. Una relazione **sintagmatica** è quella che intercorre tra due o più elementi linguistici, nel nostro caso parole, quando sono combinate per formare unità linguistiche più complesse, come i sintagmi, le frasi e i testi. Una relazione sintagmatica è ad esempio quella che lega l'aggettivo *grosso* al nome *libro* nell'espressione 'un grosso libro' (dove *grosso* significa 'composto da molte pagine'), oppure lo stesso aggettivo *grosso* al nome *città* nell'espressione 'è una città grossa' (dove *grossa* significa 'con una popolazione numerosa').

Prendendo ora in considerazione entrambi i piani (quello associativo e quello sintagmatico) è possibile restringere la definizione di rapporto associativo, e arrivare a precisare la nozione di relazione paradigmatica: la relazione **paradigmatica** è il rapporto esistente tra le parole che possono essere sostituite una all'altra in una stessa posizione sintagmatica. Ad es. nella frase

‘ho letto il ___ di cui mi hai parlato’ è possibile inserire nello spazio lasciato vuoto la parola *libro*, oppure altre parole come *volume* o *romanzo*, ma non parole come *tavolo* o *pensiero* ecc. L’insieme delle parole che possono essere sostituite a *libro* in questo specifico contesto costituisce una serie paradigmatica, o un paradigma. Un **paradigma lessicale** può essere quindi definito come l’insieme delle parole che possono stare in uno stesso contesto sintagmatico.

La differenza tra rapporti associativi e rapporti paradigmatici è evidente: nel caso di *libro*, soltanto alcune delle parole ad esso associate (*volume*, *dizionario*, *diario* ecc.) risultano essere in relazione paradigmatica (cioè in un rapporto di sostituibilità): non entrano in relazione paradigmatica stretta con la parola *libro* tutte le parole con le quali *libro* può combinarsi in una stessa sequenza lessicale (ad esempio *leggere*, *scrivere* un libro; *capitolo*, *pagina* di un libro; *scrittore*, *editore* di un libro ecc.).

L’insieme dei rapporti paradigmatici esistenti tra le parole di una data lingua costituisce la sua dimensione paradigmatica (o verticale). In senso stretto, questi rapporti sono rapporti *in absentia*, in quanto riguardano parole che sono in alternativa tra loro in una determinata posizione sintagmatica. Secondo L. Hjelmslev [1961, 36] una relazione paradigmatica è tale se risponde alla funzione ‘*either-or*’: o abbiamo un elemento o ne abbiamo un altro. L’insieme dei rapporti sintagmatici esistenti tra le parole di una lingua costituisce invece la sua dimensione sintagmatica (o orizzontale). In questo caso si parla di rapporti *in praesentia*, o, nella terminologia di Hjelmslev, di rapporti ‘*both-and*’, poiché le parole che hanno tra loro relazioni sintagmatiche compaiono una dopo l’altra in sequenza.

La dimensione paradigmatica, assieme a quella sintagmatica, sono importanti da più punti di vista. Esse costituiscono le dimensioni principali attraverso le quali possiamo analizzare i fenomeni linguistici, e anche quelle lungo le quali si organizza e funziona la lingua. Il parlante, quando compie un atto linguistico, seleziona elementi dal piano paradigmatico per combinarli sul piano sintagmatico.

Attraverso l’indagine dei rapporti associativi, è possibile descrivere il lessico di una lingua come un insieme organizzato di reti di parole. Queste reti, fondate su relazioni di tipo formale o di tipo semantico, costituiscono delle vere e proprie strutture lessicali. Si può dire quindi che le relazioni as-

sociative creano nel lessico delle strutture. Nella parte restante del capitolo, presentiamo un’analisi di queste associazioni, concentrando l’attenzione sulle associazioni basate sul significato.

2. TIPI DI ASSOCIAZIONI SEMANTICHE TRA PAROLE

Per quanto riguarda le associazioni tra parole basate sul loro significato, queste possono essere di diverso tipo. In generale, però, l’analisi delle relazioni paradigmatiche, e cioè delle sostituzioni possibili sul piano sintagmatico, consente di stabilire degli assi, che sono utili per classificare i vari tipi. Questi assi costituiscono una possibile congettura sulla struttura del lessico. Un primo asse è quello che riguarda le **relazioni verticali** (o **gerarchiche** o di **inclusione**), nelle quali uno dei termini è sovraordinato e l’altro è sottoordinato, come nel caso di *veicolo* (sovraordinato) e *macchina* (sottoordinato), o di *macchina* (sovraordinato) e *polante* (sottoordinato) (si intenda qui *macchina* nel significato corrente di ‘automobile’). Come vedremo i due casi sono molto diversi tra loro. Un secondo asse è quello che riguarda le **relazioni orizzontali**, come quelle di **equivalenza** (*barriera/ostacolo*) e di **posizione** (*lungo/corto*), nelle quali i termini non sono l’uno sovraordinato e l’altro sottoordinato, ma si trovano sullo stesso piano.

Questi assi, come vedremo, sono utili, ma fino a un certo punto, perché ci sono un gran numero di associazioni che non sono facilmente riconducibili ad uno di essi, o che li attraversano, come ad esempio le associazioni di causa (*comprare/pagare*), di implicazione temporale (inclusione, come in *dormire/russare*, o sequenza, come in *cercare/trovare*), di strumento (*pistola/sparare*), di scopo (*letto/dormire*) di stimolo-risposta (*comandare/obbedire*), di reazione (*attaccare/difendere*) e così via. Queste associazioni non sono paradigmatiche in senso stretto, cioè non riguardano termini sostituibili sul piano sintagmatico. Tuttavia, sono relazioni che contribuiscono a chiarire la struttura del lessico e che si possono considerare presenti nella competenza lessicale di un parlante. Parleremo di alcune di queste relazioni nel § 5.

Prima di procedere a illustrare i tipi principali di relazioni semantiche tra parole, è opportuno chiarire due aspetti fondamentali. Il primo è che le associazioni di cui ci occupiamo sono primariamente delle associazioni tra

WordNet [Fellbaum 1998], EuroWordNet [Vossen 1998] e ItalWordNet [Roventini *et al.* 2003]) hanno portato risultati interessanti: ad esempio, si è visto come i nomi si caratterizzano molto lungo l'asse dell'iperonimia/ iponimia, e hanno catene iponimiche molto profonde (fino a 12 livelli); anche i verbi si organizzano lungo l'asse dell'iperonimia/ iponimia, ma in modo diverso dai nomi, perché hanno catene iponimiche meno profonde (al massimo 4 livelli) e più orizzontali (ricordiamo che per i nomi l'iponimo è un 'tipo' di iperonimo, mentre per i verbi l'iponimo è un 'modo' dell'iperonimo). Inoltre, i verbi si caratterizzano per tipi di opposizione diversi a seconda del significato: i verbi di movimento formano coppie di opposti lungo l'asse della direzione (*salire/scendere*), i verbi di possesso sono più spesso opposti di tipo *converso* (*dare/prendere*, *comprare/vendere*) e così via. Gli aggettivi, infine, come abbiamo già avuto modo di osservare, hanno raramente catene iponimiche e tendono piuttosto a caratterizzarsi lungo l'asse dell'opposizione (polare o binaria).

6

CAPITOLO

Strutture sintagmatiche nel lessico

In questo capitolo spostiamo l'attenzione dalle relazioni semantiche paradigmatiche (sinonimia, opposizione, iperonimia ecc.), che abbiamo trattato nel capitolo precedente, a quelle sintagmatiche. Chiariamo in primo luogo che cosa sia una relazione sintagmatica, per passare poi a descrivere i principali tipi di combinazioni di parole, concentrandolo l'attenzione sulle combinazioni di un verbo con un nome e, in qualche caso, di un nome con un aggettivo. Per chiudere, riprendiamo il tema delle parole complesse discusso nel cap. 1, e lo interpretiamo alla luce dei nuovi elementi emersi in questo capitolo dedicato alle combinazioni di parole.

1. CHE COSA È UNA RELAZIONE SINTAGMATICA?

Per chiarire che cosa sia una relazione sintagmatica, è necessario chiarire innanzitutto che cosa si intende con il termine sintagmatico. Sintagmatico fa riferimento al sintagma: secondo un'accezione generale, il sintagma è un elemento linguistico complesso formato dall'unione di elementi linguistici semplici. Da un punto di vista generale, gli elementi di partenza di un sintagma possono essere fonemi (che insieme formano ad esempio sillabe), morfemi (che insieme formano parole) e così via. In linguistica, si parla però correntemente di sintagma per riferirsi a un particolare tipo di unione di elementi linguistici, cioè all'unione strutturata di più parole che funziona come

la sua 'testa' sintattica, e che si situa a un livello intermedio tra la parola e la frase. Ad esempio, la sequenza 'il ragazzo che porta sempre il cappello' è un sintagma nominale, perché la sua testa è un nome e può essere interamente sostituito da un nome. Quando si parla di dimensione sintagmatica della lingua (o dimensione orizzontale), con il termine sintagmatico si fa riferimento genericamente al fenomeno della combinazione delle parole, il cui risultato sono sintagmi, ma anche unità superiori, come le frasi e i testi.

La combinazione di parole può essere vista come la necessaria conseguenza del carattere lineare del linguaggio, che, come notava Saussure, esclude la possibilità di pronunciare due elementi alla volta e richiede che gli elementi si presentino concatenandosi in successione temporale, cioè l'uno dopo l'altro.

Quando le parole si combinano tra loro, istaurano delle relazioni sintagmatiche. Queste relazioni attivano vari tipi di processi. Uno di questi processi è quello dell'influenza reciproca di significato, che abbiamo discusso nel cap. 3, § 4. In questo capitolo concentriamo l'attenzione sul processo che sta a monte dell'influenza reciproca di significato e ne costituisce il presupposto: quello relativo alle restrizioni semantiche e lessicali esistenti sulle combinazioni possibili di parole. Di questo fenomeno abbiamo già parlato nel cap. 4, quando abbiamo osservato che i verbi, in virtù del loro significato, pongono delle restrizioni sul tipo di argomenti con i quali si combinano (cfr. cap. 4, § 4.1). Questo fenomeno è qui approfondito e collocato nel quadro più generale dei fenomeni combinatori tra parole.

2. COMBINAZIONI IMPOSSIBILI DI PAROLE: PERCHÉ?

È un dato di fatto che le parole non possano essere combinate a piacere. Ad esempio, le parole non possono essere allineate secondo un ordine casuale, ma devono seguire un ordine preciso, stabilito dalla sintassi della lingua alla quale appartengono. Questo ordine riguarda la sequenza delle parole all'interno di un sintagma, e la sequenza dei sintagmi nelle frasi. Da questo punto di vista, in italiano la sequenza 'il maglione a righe che indossi' è corretta, 'il maglione che indossi a righe' non lo è.

A volte, date le stesse parole, più di un ordine è ammesso, ma cambia l'interpretazione, come nel caso di 'Paolo ha visto Maria' o 'Maria ha visto Paolo'.

Quella riguardante l'ordine non è l'unica regola che limita la combinabilità delle parole. Un'altra regola riguarda ad es. il modo in cui le parole che costituiscono l'argomento di un verbo devono essere espresse dal punto di vista sintattico. Da questo punto di vista, in italiano la sequenza 'ho telefonato a Marco' è corretta, mentre *'ho telefonato Marco non lo è.

Tuttavia, anche se rispettano l'ordine e le regole sintattiche previste dalla lingua, alcune sequenze di parole possono risultare comunque non accettabili: ad esempio, 'la sedia con cui ho parlato ieri' oppure 'ho comprato due etti di coraggio' sono espressioni inaccettabili in italiano. Il motivo per cui queste combinazioni non sono accettabili non ha a che fare con l'ordine delle parole o con altre regole sintattiche, ma con il loro contenuto: la sedia è un oggetto inanimato e come tale è impensabile che parli, il coraggio è uno stato dell'animo e non può essere né comprato né pesato. Queste espressioni sono sintatticamente corrette, ma concettualmente incongruenti: le parole che compongono l'espressione sono incompatibili dal punto di vista del loro significato.

La presenza di limitazioni semantiche alla combinabilità delle parole, vale a dire di regole che restringono le combinazioni possibili, ha attratto l'interesse di molti studiosi, soprattutto nell'ambito della tradizione strutturale e di quella generativa, sulle quali di seguito concentriamo l'attenzione.

2.1. Restrizioni sulla selezione e solidarietà lessicali

W. Porzig è spesso ricordato come il primo studioso ad aver osservato in modo sistematico che tra le parole che si allineano nel discorso si possono individuare delle relazioni sintagmatiche di contenuto (nell'originale «Be-deutungsbeziehungen»). Porzig osserva [1934, 70]: «parte del contenuto del verbo tedesco *geben* (it. *camminare*) è che esso richiede dei piedi umani, perché un cane non cammina sulla strada, e un gatto non cammina lungo il muro: in questi casi, il verbo tedesco sarebbe *laufen*». Successivamente,